

un momento che il signor Pettinengo dia spiegazioni maggiori.

**DI PETTINENGO.** Io credo diffatti che si potesse, a rigore di termine, operare senza ricorrere ad un nuovo decreto; ma l'amministrazione militare pone in tutti i suoi atti la massima prudenza, e vi reca quella osservanza rigorosa de' regolamenti che s'addice a militari. Io credeva bene tacermi su questo particolare per non dar tedio alla Camera, ma ora il parlare è dovere. Prima di proporre alla firma del Re il decreto del 27 settembre il ministro della guerra ricorreva al Consiglio dei ministri, con apposita relazione, la quale io deporrei sul banco della Presidenza; oppure, se ciò desidera la Camera, io ne darò anche lettura; mi limiterò per ora a leggerne soltanto le prime parole; con questa relazione, nel sottomettere la circostanza al Consiglio, domandava il ministro la facoltà di valersi dell'articolo 24, o di opportune direzioni:

« Volendosi attendere ad un compiuto assetto di difesa delle fortificazioni delle nuove frontiere, e dare all'armamento delle truppe quell'ampio sviluppo che è richiesto nelle circostanze affatto straordinarie che si vanno succedendo, egli è indispensabile somministrare all'amministrazione militare mezzi eccezionali »

Il Consiglio dei ministri in quel turno, tuttochè potesse deliberare di propria autorità, nulladimeno, per ossequio alla legge stessa, stante che il Parlamento non era aperto, opinò essere più regolare o prudente l'emaneazione di un decreto reale d'autorizzazione.

In ogni caso poi mi pare che non faccia onore al deputato Ferrari, dopo aver pronunciato un biasimo quale egli lo lanciava ieri, di venir oggi a far rimprovero all'amministrazione ed a chi reggeva il Ministero della guerra, di aver proceduto forse con eccessiva prudenza nel provvedere alle spese e nel cautelare gl'interessi del paese. (*Segni di assentimento dal centro e dalla destra*)

**FERRARI.** Sono lieto di vedere portare la questione su un terreno sgombro di equivoci, perchè così prendo apertamente l'impegno di mantenere seriamente tutte le mie osservazioni in tutto il loro rigore.

In primo luogo, non avendo mai voluto accusare le intenzioni nè la capacità di chicchessia, e, al contrario, avendo sempre messa da parte ogni questione personale, rendo omaggio al patriottismo di chi resse il Piemonte in quel momento, e sarebbe in assoluto errore il signor generale, se volesse dare alla questione mia un senso equivoco.

**DI PETTINENGO.** Sull'accusa d'immoralità.

**FERRARI.** In secondo luogo, relativamente alla questione di amministrazione, dichiaro che io ho maturato quest'accusa, e che l'ho attentamente esaminata; ma non conosco la materia per rispondere immediatamente con quella cognizione di causa che ha diritto di esigere da me il signor generale.

Non potendo rispondere immediatamente, risponderò fra qualche tempo, dopo di aver studiato la questione in modo da potergli dare adeguata risposta.

**DI PETTINENGO.** Io sono pronto a qualsiasi discussione relativamente agli atti dell'amministrazione della guerra, oggi, domani, fra un anno, nel tempo che si vorrà. Ma io non posso ammettere che da senno si possa venire in un Parlamento a lanciare un biasimo ad un Ministero, ad un'amministrazione, e poi addurre per iscusata che non si è studiata la questione, nè la ragione dei fatti; biasimo che deliberatamente si è creduto di gettare in faccia al pubblico, al cospetto del Parlamento. (*Bravo! a destra*)

**FERRARI.** Domando scusa; su questo punto il signor generale s'inganna. Le accuse da me fatte sono infinitamente più semplici, più modeste, e fors'anche più accurate di mille accuse fatte in generale al Ministero. Si chiedono ad ogni istante armamenti, nuove organizzazioni; si fanno lunghissime discussioni su tali materie; ora si parla di un porto, ora di un arsenale. Non si può elevare un reclamo in questa Camera che non sia necessariamente un'accusa contro un Ministero. Che cosa vorrete fare di un sistema costituzionale, quando noi non potremo più parlare contro un Ministero od un'amministrazione pubblica senza cadere sotto l'accusa di essere impopolari, impolitici, nemici d'Italia? Evidentemente noi non possiamo criticare nessun Ministero od amministrazione senza toccare chi ne è il direttore. Se l'esercito non è abbastanza numeroso, evidentemente noi ce la prendiamo col ministro della guerra; se la marina non è abbastanza forte, ce la prendiamo col ministro della marina; se l'istruzione pubblica non è sufficiente, ce la prendiamo col ministro della medesima; e così di seguito. Se voi c'interdite questa via, che cosa fare allora del sistema costituzionale?

Io sento qui ad ogni tratto parlare di concordia. Sapete che cosa è la concordia, o signori? È l'assolutismo nel palazzo di Versailles, dove ogni parola è un delitto. Io rispetto le illustrazioni, e specialmente quella del signor generale Pettinengo. Egli rappresenta per me la sacra giornata di San Martino. Ma non venga egli a far pesare sulla bilancia della discussione, circa un diritto costituzionale, la sua spada di generale. (*Rumori a destra*) Questa idea, o signori, porterebbe a conseguenze che non vorrebbe lo stesso onorevole generale, perchè egli è uomo leale ed ottimo militare, ed essendo uomo leale ed ottimo militare, amando la propria professione non meno che il paese, non vorrebbe mai che quella scapitasse per abuso. E sa che cosa è l'abuso della professione militare? Glielo dico in una parola sola: è il militarismo; il militarismo che non vuole la discussione. Vede, signor generale, che, non imputandole la tendenza al militarismo, posso a lei appellarmi, e rapportarmi alla sua propria onoratezza, perchè, ogniquale volta saremo costretti a discutere il Ministero della guerra, si escluda l'idea che noi vogliamo seminare la zizzania, e non si confonda il disordine materiale dell'amministrazione, di cui si parlò tante volte e di cui c'intrattenne testè l'onorevole Pepoli, con altro disordine che supporrebbe o leggerezza in noi o corruzione nel Governo.

Che poi l'onorevole generale pretenda stabilire, per così dire, l'infallibilità dell'amministrazione del regno, io non credo che lo voglia egli, e che nessuno possa ammetterlo: si critica l'amministrazione militare francese, si critica l'inglese, perchè ci sarebbe interdetto di esaminare la nostra? Se vogliamo dissimulare le nostre piaghe, saremo eternamente ammalati.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Massari.

**MASSARI.** A me mancano, o signori, l'autorità e la faccenda necessarie per tracciarvi un vasto programma di politica estera ed interna, come ha testè fatto l'onorevole oratore che poc'anzi vi parlava. Io adunque non posso far altro se non restringermi a trattare le due sole questioni, a cui porge occasione ogni domanda di prestito; la questione, vale a dire, di necessità finanziaria, e la questione di fiducia politica. Non faccio la solita promessa di brevità, perchè confido che tra poco la Camera sarà per dire: è stato breve.

Ogni qual volta un Governo si fa a richiedere un Parlamento della facoltà d'aumentare il debito dello Stato, egli è nel dovere di dimostrare la necessità della sua domanda. Ora, il credito che oggi il Ministero ci domanda è desso necessa-